Introduzione

I commenti di Chiara Lubich alle "Parole di Vita" costituiscono un'opera a parte nella sua ampia produzione letteraria. Destinati a un vasto pubblico sono sempre apparsi su foglietti modesti, scritti con un linguaggio alla portata di tutti, anche delle persone più umili. Più che un commento al Vangelo, ne è una lettura carismatica, un'intuizione, uno sprazzo di luce, un sussulto di gioia, un deciso impulso a metterlo in pratica, a viverlo. Presenta un carattere immediato, incisivo, diretto. Chiara ha creato un nuovo genere letterario, la "Parola di Vita", appunto. Pur nella sua semplicità, l'iniziativa della fondatrice del Movimento dei Focolari ha offerto un notevole contributo alla riscoperta della Parola di Dio nel mondo cristiano del Novecento.

La Parola di Dio nella vita della Chiesa e il "movimento biblico" del Novecento

Nata dalla Parola di Dio, la Chiesa trova in essa il sostentamento e la luce. Il rapporto trasformante con le Scritture rende autentica la sua vita in Cristo e nello Spirito. «Nei libri sacri, infatti – leggiamo nella Costituzione dogmatica *Dei Verbum* –, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con loro; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede,

il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale». Consapevole della centralità della Parola di Dio nella vita cristiana, la Costituzione continua ricordando che «la Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso del Signore, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di proporlo ai fedeli» (n. 21).

È l'esperienza, o almeno la tensione costante, che ha caratterizzato la Chiesa fin dall'antichità, quando la vita dei fedeli voleva essere soltanto "vita evangelica"; una vita interamente guidata e informata dalla Parola di Dio. Annuncio del *kerigma*, catechesi, catecumenato, liturgia, cura dei poveri, tutto, nella Chiesa primitiva, ruotava attorno alla Parola che andava annunciata, spiegata, pregata, vissuta. Atanasio racconta che al Concilio di Nicea i Padri «respiravano la Scrittura»[1]. In almeno cinque degli otto concili ecumenici d'Oriente il Vangelo veniva posto in mezzo all'assise, su un trono, a mostrare la viva presenza di Cristo: *Evangelium Christus est*!

Per gli antichi, fino a tutto il Medioevo, esegesi, teologia, spiritualità e pastorale, costituivano un insieme omogeneo e organico. I Padri della Chiesa erano grandi teologi perché erano grandi commentatori della sacra Scrittura. Spesso erano grandi vescovi e quasi tutti grandi santi, uomini spirituali. La Parola di Dio nutriva il loro pensiero e la loro vita. «L'animo si nutra quotidianamente della divina lettura», perché se non ci si nutre di essa non si vive, esortava san Girolamo, vivo esempio di una persona che aveva fatto della Parola l'alimento costante[2]. I monaci soprattutto si mantennero in contatto stabile con la Scrittura: l'avevano sulle labbra e nel cuore, se ne nutrivano ogni istante, quasi masticandola, "ruminandola", come si usava dire con un termine divenuto tecnico. Giovanni Crisostomo parla anche di

[1] Cf. Atanasio, *Ep. ad Afr.* 4: *PG* 26, 1036 B.
[2] Girolamo, *In Tit.* III, 9; cf. *In Ev. Matth*, 4,4: *PL* 26, 20; *Ep.* 5, 2, 3.

donne e ragazzi del popolo fedele che portavano, legato al collo, il libro dei Vangeli in modo da averlo sempre con sé[3].

Questo anelito a rimanere in contatto vitale con la Parola, fino a farla diventare il naturale nutrimento della vita spirituale, è rimasto una costante lungo la storia della Chiesa, almeno nei santi. Tuttavia dalla fine del Medioevo si è avvertito un progressivo distanziamento della vita spirituale dalle sacre Scritture, fino a parlare di "divorzio": l'esegesi si stacca dalla teologia, la teologia dall'esegesi, la spiritualità dalla dogmatica e dall'esegesi, la predicazione ignora spesso l'esegesi e la dogmatica, diventando moralizzante.

Specialmente per gli ultimi secoli del secondo millennio si è potuto parlare, almeno per quanto riguarda la Chiesa cattolica, di "esilio" della Parola di Dio. I credenti «da secoli non conoscevano e non praticavano più il contatto diretto con le Scritture e non avevano neppure l'occasione di valorizzare la Parola di Dio nella loro vita di fede. È vero che la Chiesa cattolica ha sempre vissuto della Parola di Dio, ma essendone stati riservati l'uso e la frequentazione ai chierici e agli specialisti, si era verificata di fatto una situazione in cui la centralità della Parola era offuscata, sfuocata dalle tradizioni ecclesiastiche […]. La sacra Scrittura solo formalmente costituiva l'elemento fondante e dirimente la vita ecclesiale»[4].

Certe analisi sommarie, se pur indicative delle tendenze comuni, vanno prese con beneficio d'inventario. In questo caso l'inventario è ricco di testimonianze positive, a cominciare dal Concilio di Trento. Raccogliendo anche gli stimoli che venivano dai riformatori i Padri conciliari rimettono la Parola di Dio al centro dell'insegnamento e dell'attività pastorale della Chiesa. Si stabilisce, tra l'altro, l'obbligo dell'insegnamento della sacra

[3] Cf. Crisostomo, *Hom. 19,4 ad populum Antiochenum*: *PG* 49, 196.

[4] E. Bianchi, *La centralità della Parola di Dio*, in *Il Vaticano II e la Chiesa*, a cura di G. Alberigo e J.P. Jossua, Paideia, Brescia 1985, p. 159.

Scrittura presso ogni cattedrale, come pure l'istituzione di una cattedra biblica presso i monasteri, della predicazione domenicale e festiva. I parroci potranno utilizzare le entrate della loro parrocchia solo per svolgere attività pastorale, tra cui la spiegazione del Vangelo.

Nello stesso periodo, mentre alcuni teologi come Melchior Cano asserivano che le donne non avrebbero mai dovuto prendere in mano la Bibbia perché per esse la Scrittura è un cibo pericoloso, Teresa d'Avila attingeva abbondantemente alla fonte della Parola di Dio, convinta che «tutto il danno che si trova nel mondo dipende dal non conoscere la verità della Scrittura con chiara verità»; parole che, secondo la sua testimonianza, «venivano dalla stessa Verità»[5]. Il *Castello interiore*, solo per ricordare il suo capolavoro, è un libro interamente illuminato dalla Parola di Dio. Giovanni della Croce, ugualmente, ricorre di continuo alle Scritture, ultima garanzia della verità della sua esperienza e delle intuizioni spirituali: tutto deve essere «confermato e spiegato mediante le sentenze della Scrittura divina»[6].

Mentre da un lato la Parola di Dio va in "esilio", lasciando orfana tanta parte del popolo cristiano, soprattutto i laici, dall'altra trova piena accoglienza e pone la sua dimora in uomini come Ignazio di Loyola (1500), Francesco di Sales (1600), Alfonso de' Liguori (1700). Anche in questi secoli, nei quali la luce della Scrittura sembra oscurata, essa continua ad illuminare il nascere di sempre nuove forme di vita evangelica.

Alla fine dell'Ottocento e agli inizi del Novecento Charles de Foucauld prende la Parola di Dio come sua unica guida: «Bisogna cercare di impregnarci dello spirito di Gesù leggendo e rileggendo, meditando e rimeditando senza sosta le sue parole ed i suoi esempi: che questi operino sulle nostre anime come la

[5] Teresa d'Avila, *Vita* 40, 1, in *Opere*, OCD, Roma 1985[9], p. 421.

[6] Giovanni della Croce, *Cantico spirituale*, Prologo, 4, in *Opere*, OCD, Roma 2003, p. 34.

goccia d'acqua che cade e ricade su una lastra di pietra sempre allo stesso posto»[7].

All'alba del Novecento si avverte un progressivo risveglio nella Chiesa cattolica che si muove in due linee direttrici, quella del ritorno alle fonti della fede e dell'esperienza cristiana e quella che tende ad una maggiore apertura verso il mondo contemporaneo. Il grande movimento di rinnovamento si esprime in diversi movimenti come quello liturgico, patristico, ecumenico[8]. Si afferma con sempre maggiore decisione anche un "movimento biblico"[9], con l'istanza di riportare alle sorgenti primigenie, segnando la fine dell'"esilio della Parola". Vengono così rivisitati, alla luce della Bibbia, i grandi temi della vita spirituale, i sacramenti dell'iniziazione cristiana, la dimensione della Chiesa popolo di Dio. Pio XII, con l'enciclica *Divino Afflante Spiritu* del 1945, confermerà l'importanza del rinnovamento biblico avviato nella vita della Chiesa cattolica[10].

Il Concilio Vaticano II coglierà i frutti di questa ricca stagione e li porterà a compimento ridando alla Parola di Dio il posto che deve effettivamente avere nella vita della Chiesa. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* ha riaffermato la centralità della Parola nella liturgia, nella predicazione, che deve essere «nutrita e regolata dalla sacra Scrittura» (*DV* 21), nella teologia, che «si basa, come su un fondamento perenne, sulla parola di Dio scritta» (*DV* 24), nella vita quotidiana dei fedeli, che deve essere segnata dalla «frequente lettura delle divine scritture» (*DV* 25). La Bibbia è stata rimessa in mano ai fedeli. Dagli spe-

[7] Ch. de Foucauld, *Opere spirituali*, Paoline, Roma 1983, p. 133.

[8] Cf. C. Vagaggini, *Problemi ed orientamenti di spiritualità monastica, biblica e liturgica*, Paoline, Roma 1961, pp. 11-45.

[9] Cf. G. Segalla (ed.), *Cento anni di studi biblici (1893-1993). L'interpretazione biblica nella Chiesa,* Studia Patavina, Padova 1995.

[10] Cf. P. Laghi - M. Gilbert - A. Vanhoye, *Chiesa e Sacra Scrittura. Un secolo di magistero ecclesiastico e studi biblici*, PIB, Roma 1994, pp. 9-56; P. Grelot, *Il rinnovamento biblico nel ventunesimo secolo: Memorie di un protagonista*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996.

cialisti essa è passata ai gruppi, ai movimenti, alle associazioni, all'intero popolo cristiano. Mentre insiste sulla necessità di avere sempre tra le mani la Bibbia, il Concilio ricorda «che la lettura della sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera, affinché si stabilisca il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché "quando preghiamo, parliamo con lui; lui ascoltiamo, quando leggiamo gli oracoli divini"» (*DV* 25)[11].

A questo cammino di riscoperta della sacra Scrittura, Chiara Lubich ha offerto un indubbio contributo, grazie alla sua spiritualità profondamente biblica. Soprattutto attraverso lo strumento della "Parola di Vita" ha consentito una penetrazione capillare e vitale, in ogni ceto sociale, di semi di Vangelo, contribuendo ad avere la "mente di Cristo" (cf. *1 Cor* 2, 16), una mentalità evangelica. Ha aiutato a comprendere sempre meglio che non si tratta soltanto di appassionarsi della Parola di Dio, di leggerla con amore, di custodirla in cuore in vigile meditazione, ma di tradurla in pratica, di lasciarsi vivere da essa, fino a venire trasformati in essa, in altro Cristo, "verbo" nel Verbo. È così che nasce la comunità cristiana e la Chiesa si dilata nel mondo.

La Parola di Dio nella vita di Chiara Lubich e del suo Movimento

«È tensione della mia vita vivere sempre la Parola, essere la Parola, la Parola di Dio. L'amo tanto che desidererei arrivare al punto che, se mi chiedessero: "Ma tu, chi sei?", vorrei rispondere: "Parola di Dio"»[12]. In questa risposta a un'ipotetica domanda traspare l'anelito più profondo che ha guidato l'intera esistenza di Chiara Lubich: diventare quella Parola che Dio, da tutta

[11] Cf. Pontificia Commissione Biblica, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, LEV, Città del Vaticano 1993.

[12] Cf. C. Lubich, *A un gruppo di Religiosi*, Rocca di Papa, 29 novembre 1974, in ACL, senza segnatura.

l'eternità, nel segreto di Sé, ha pronunciato pensando a lei, in quello stesso eterno istante in cui genera il Figlio, il Verbo, Parola in cui è contenuto l'essere di ogni creatura, parola nella Parola.

È una storia affascinante quella del rapporto tra Chiara e il Vangelo, forse non ancora presa in dovuta considerazione nella storia del grande movimento biblico del Novecento, fatto non soltanto di approccio scientifico, ma anche e soprattutto di adesione vitale e creativa. Una storia personalissima e insieme capace di coinvolgere milioni di persone nella passione per le Scritture. È la storia della nascita di una nuova particolare spiritualità, pienamente evangelica, e insieme è parte integrante del cammino che la cristianità intera ha percorso nel XX secolo e sta percorrendo agli inizi di questo nuovo secolo, a conferma che la Scrittura trova il suo naturale luogo di comprensione e di attuazione "nella Chiesa", perché patrimonio dell'intero popolo di Dio[13].

«Siamo nati col Vangelo in mano», raccontava Chiara ricordando gli inizi della sua esperienza. Lei e le sue prime compagne avevano sempre con sé il libretto del Vangelo, lo leggevano con amore e con passione. «Quelle parole – troviamo nelle prime narrazioni – balzavano agli occhi della nostra anima con una luminosità insolita. […] [Il Vangelo] offriva realmente *parole di vita*, da potersi tradurre in vita»[14]. Il contatto quotidiano e vitale con la Parola di Dio portò progressivamente il primo nucleo di persone che erano all'inizio del Movimento, ad essere «concentrate sulla Parola di Vita»; la vivevano «con una particolarissima intensità». «Tutto il nostro impegno – racconta ancora

[13] Cf. A. Favale (ed.), *Movimenti ecclesiali contemporanei. Dimensioni storiche, teologico-spirituali e apostoliche* (Biblioteca di scienze religiose, 92), LAS, Roma 1991[4], pp. 207-257; M. Vandeleene, *Io, il fratello, Dio nel pensiero di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 1999, pp. 216-222; L. Abignente, *Memoria e presente. La spiritualità del Movimento dei Focolari in prospettiva storica*, Città Nuova, Roma 2010, pp. 78-153.

[14] C. Lubich, *Tutti siano uno* [1968], in *Scritti spirituali/3. Tutti uno*, Città Nuova, Roma 1996[3], p. 55.

Chiara – consisteva nel vivere la Parola. La Parola di Dio entrava profondamente in noi tanto da cambiare la nostra mentalità. […] E in noi provocava una rievangelizzazione»[15]. L'esigenza era di rinnovare, di rievangelizzare la loro vita e mentalità, di lasciarsi trasformare dalla parola di Cristo, sperimentata come rivoluzione rispetto alla mentalità comune anche cristiana. «La parola di Dio tutt'al più si meditava – scrive Chiara –, si penetrava con la mente, se ne traeva qualche considerazione e, se si era ferventi, qualche proposito». Ora invece la si applicava a tutte le circostanze della vita. E lei stessa vedeva in questo radicale cambiamento di atteggiamento nei confronti della Parola una particolare azione dello Spirito Santo[16].

Non è un fatto scontato che il rapporto con la Parola di Dio porti sempre a *vivere* la Parola, fino a *essere* la Parola. «Se ancora oggi nella Chiesa – ha scritto un noto biblista –, nonostante tanto risveglio intorno alla Bibbia, si deve lamentare una certa sterilità della Parola, questo è dovuto al fatto che da più parti essa viene ancora accostata in modo più intellettuale che sapienziale, più speculativo che "orante"»[17].

Per Chiara Lubich si trattava non soltanto di studiare, di meditare, di pregare la Scrittura, ma più ancora di metterla in pratica, di tradurla in vita, in piena coerenza con l'insegnamen-

[15] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, testi scelti a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 2008, pp. 33-34; cf. anche C. Lubich, *Paradiso '49*, in AA.VV., *Il Patto del '49 nell'esperienza di Chiara Lubich*, Studi della Scuola Abbà, Città Nuova, Roma 2012, pp. 11-12.

[16] Cf. C. Lubich, *Parola di vita* [1975], in *Scritti spirituali/3. Tutti uno*, cit., p. 125.

[17] G. Zevini, in A. Favale (ed.), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, cit., p. 258. Si è parlato addirittura di un "fossato", di un "abisso" fra l'esegesi e l'attualizzazione della sacra Scrittura, tra una «exégèse en Sorbonne» e una «exégèse en Église». Cf. F. Dreyfus, *Exégèse en Sorbonne, exégèse en Église*, in «Revue Biblique» 82 (1975), pp. 321-359. Il tema è stato ripreso da U. Vanni, *Esegesi e attualizzazione alla luce della "Dei Verbum"*, in *Vaticano II. Bilancio e prospettive*, a cura di R. Latourelle, Cittadella, Assisi 1988[2], vol. I, pp. 308-323.

to evangelico secondo cui il buon ascoltatore della Parola è colui che la mette in pratica (cf. *Mt* 7, 24). La Parola di Dio è, infatti, come l'ha sempre chiamata Chiara, *parola di vita*, nel duplice significato di Parola che genera la vita e di Parola che può essere vissuta.

La storia singolare inizia a Trento, durante la Seconda Guerra mondiale, quando, al suono delle sirene dell'allarme antiaereo, occorre fuggire di corsa nei rifugi, senza il tempo di portarsi dietro neppure il necessario. Chiara ha con sé il libro dei Vangeli e, a lume di candela, lo legge assieme alle amiche. In un racconto scritto nel 1949 su richiesta di mons. Carlo de Ferrari, vescovo di Trento, ricordando i tempi dei bombardamenti, ella scriveva: «Consce della brevità della vita, disprezzammo tutti i libri e tutti i mezzi umani e facemmo del Vangelo l'unico libro nostro. Lo portavamo in rifugio, Lo leggevamo ad alta voce, Lo spiegavamo alla gente. Le sue Parole prendevano Luce. Ci bastava una frase sola in cuore e metterla in pratica per capire tutto il resto»[18]. Il 31 dicembre di quell'anno il vescovo autorizzò la pubblicazione di quel racconto annotando il suo pensiero sul nascente Movimento: «Vangelo vissuto nella *carità*, per raggiungere l'*unità* in Cristo»[19].

In una delle lettere di quel periodo leggiamo: «Abbiamo capito che il mondo ha bisogno di una cura di… Evangelo perché solo la Buona Novella può ridargli quella vita che gli manca. Ecco perché noi viviamo la *Parola di Vita*»[20]. «Noi non abbiamo altro libro all'infuori del Vangelo, non abbiamo altra scienza, altra arte. Lì è la Vita»[21]. Una delle testimoni di allora, Palmira Frizzera, conferma: «Mentre per me il Vangelo era soltanto

[18] C. Lubich, *Un po' di storia del «Movimento dell'Unità»*, in «Nuova Umanità» 31 (2009), 181, p. 19.

[19] Cf. *ibid.*, p. 29.

[20] C. Lubich, *Lettere dei primi tempi. Alle origini di una nuova spiritualità*, Città Nuova, Roma 2010, p. 185.

[21] *Ibid.*, p. 187.

Parola di Dio da ascoltare e da predicare agli altri, per Chiara e le sue compagne era soprattutto "Parola di Vita". E non fu semplice piegare la testa, mi è stata necessaria l'evidenza dei fatti»[22].

Ecco la semplice e straordinaria scoperta: la Parola di Dio può informare di sé il vivere d'ogni giorno, rendendolo pienamente evangelico. Ogni settimana, poi ogni mese, Chiara sceglieva una frase compiuta della Scrittura, la spiegava e la faceva conoscere ad altri, in modo da lasciarsi ispirare da essa. Poi ci si incontrava, si condividevano i frutti di quanto la Parola aveva operato, le esperienze di vita. Quest'ultima iniziativa costituiva un'autentica novità: «Non si viveva soltanto singolarmente, ciascuna per proprio conto, la Parola di Dio. Le utili esperienze, le illuminazioni, le grazie ricavate dalla vita di essa erano messe in comune, dovevano essere messe in comune, per l'esigenza della spiritualità dell'unità che vuole che ci santifichiamo insieme. Si sentiva il dovere di comunicare agli altri quanto si sperimentava»[23].

Rilevante anche l'impatto sociale di un'esperienza capace di «attuare una trasformazione sempre più profonda delle logiche delle azioni umane affinché ciascuna diventi sempre più, nel proprio modo, logica della Parola»[24]. Chiara la percepiva come un'autentica "rivoluzione evangelica", che cambiava i rapporti: «Persone che prima nemmeno si conoscevano divennero fratelli, fino ad attuare tra loro la comunione dei beni materiali e spirituali»[25]. La Parola di Dio spingeva le prime focolarine a lanciarsi con tanto zelo verso i poveri della città di Trento. «Penso sia stata la parola di Gesù: "Qualunque cosa hai fatto al minimo l'hai fatta a me"», scrive esplicitamente Chiara. Ricorda il la-

[22] Autobiografia di Palmira Frizzera, in ACL, senza segnatura, p. 77.

[23] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 41; cf. anche C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 124.

[24] A.M. Baggio, *La Parola come prassi in Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità» 31 (2009), 182, p. 121.

[25] C. Lubich, *Vivere, la Parola che rinnova*, postfazione biblica di G. Rossé, Città Nuova, Roma 2008, p. 18.

voro di raccolta e di distribuzioni di quanto poteva essere utile ai poveri, la visita ai rioni più poveri della città, per concludere: «Sì, perché per noi, se il problema era senz'altro aiutare i singoli poveri, il tutto era partito anche con un programma ben preciso: volevamo risolvere il problema sociale della città di Trento. E Dio non ci faceva vedere altro, quasi che, fatto questo, tutto fosse fatto al mondo. […] Ma sempre – quando l'Opera si è diffusa nel mondo, dovunque vi fosse necessità, come nel Camerun e nel Brasile, o come in Asia, o quando i Gen, in altro contesto simile e diverso, dovevano rifare l'esperienza della prima generazione –, sempre i poveri sono stati con noi. […] Così facendo attendiamo il giorno in cui Gesù possa dire anche a noi tutti: Ero emarginato e mi hai introdotto nella tua comunità; ero drogato e mi hai ridato un'autentica felicità; ero disoccupato e mi hai trovato un posto. Ero senza morale e mi hai insegnato la legge di Dio. Ero senza di Lui e me l'hai fatto riscoprire Amore»[26]. La Parola vissuta, già dagli inizi, creava una comunità unita e mostrava in germe i risvolti sociali di cui era capace[27].

Da quelle esperienze iniziali stava nascendo la "Parola di Vita", un modo nuovo di approccio al Vangelo. Bastava una breve spiegazione, a voce, che poi veniva ripetuta da persona a persona, da gruppo a gruppo, corredata da fatti di Vangelo vissuto, che si moltiplicavano a mano a mano che la "Parola di Vita" si diffondeva. Più tardi, prima in maniera episodica, poi regolare, Chiara iniziò a scrivere un commento alla Parola scelta per essere vissuta in quel periodo; trascritto a mano o ciclostilato o stampato, veniva diffuso, su scala sempre più vasta. Iniziava un nuovo

[26] C. Lubich, *Gesù nel fratello* [1979], in *Scritti spirituali/4. Dio è vicino*, Città Nuova, Roma 1981, pp. 187-189.

[27] Dal vivere la Parola di Vita sono poi nati, sempre all'interno e come espressione del Movimento dei Focolari, il Movimento Umanità Nuova, le azioni del Movimento Gen, diramazione giovanile (come, ad esempio, il "morire per la propria gente"), l'Economia di Comunione, le più varie iniziative del Movimento Famiglie Nuove e così via.

genere letterario e un nuovo strumento di evangelizzazione di sé e delle persone attorno a sé. In maniera significativa Enzo Maria Fondi e Michele Zanzucchi hanno intitolato un libro sulla storia del Movimento dei Focolari: *Un popolo nato dal Vangelo*[28].

È probabilmente nella primavera del 1947, in concomitanza con il lavoro per la "Crociata dell'unità"[29], che la Parola di Vita, con un commento scritto, trova una sua codificazione. Il 7 giugno di quell'anno il vescovo di Trento appone la sua firma di approvazione sul primo commento a stampa pervenuto: «approviamo, incoraggiamo e benediciamo la "Parola mensile" che la Crociata dell'Unità si propone di inviare sia al Clero che al Laicato per promuovere l'unità della carità di Cristo»[30].

La Parola di Vita era il collante della nuova comunità nascente, che andava rapidamente diffondendosi in Italia, come appare anche da una lettera scritta alla comunità del Movimento a Roma, nel giugno 1949, alla vigilia del periodo di vacanza: «E pur lontani, e chi al monte e chi al mare, una Luce ci legherà, impercettibile ai sensi ed ignota al mondo, ma cara a Dio ed all'Unità più che ogni altra cosa: la Parola di Vita. Possiamo *esser uno* solo al patto di esser ognuno un altro Gesù: un'altra Parola di Dio vivente»[31]. Era anche un metodo efficace di evangelizzazione, come Chiara affermerà più tardi ricordando quei primi tempi: «ho capito che distribuir la Parola è dar Dio alle persone. Come dar l'Eucarestia. E ho compreso che questa è la nostra forma di evangelizzazione»[32].

[28] E.M. Fondi - M. Zanzucchi, *Un popolo nato dal Vangelo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2003.

[29] Circa le origini e il significato della "Crociata dell'unità" e i rapporti di Chiara Lubich con padre Leone Veuthey, ofmconv, rimandiamo allo studio di L. Abignente, *"Qui c'è il dito di Dio". Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, Città Nuova, Roma 2017, pp. 90-105.

[30] *Parola di Vita*, 7 giugno 1947, in ACL, F 120 02 02.

[31] C. Lubich, *Lettere dei primi tempi*, cit., p. 220.

[32] C. Lubich, Diario, 15 gennaio 1982, in ACL, F 120 06-01 21.

Da allora più volte Chiara si è interpellata e ha interpellato su come veniva vissuta la "Parola di Vita", nel timore che potesse diventare una delle tante pratiche di pietà, perdendo il mordente degli inizi. In numerose occasioni ha raccontato cos'era agli inizi della sua esperienza vivere la Parola di Vita: «È incredibile l'intensità con la quale si viveva la parola. La Parola era la vita, era il respiro. Sentivamo di dover essere la Parola, di aver senso solo essendo la Parola. Nient'altro aveva significato, né le circostanze, né il dolore, né la malattia… Tutto era assorbito dalla Parola. Perciò in noi non viveva più Chiara, Graziella, Natalia…, ma viveva Cristo che è la Parola. Questa radicalità di vita ci faceva liberi da ogni condizionamento. Avevamo trovato la libertà nella Parola. Vivendo la Parola la capivamo e comunicavamo il Vangelo a tutti. Ed era soprattutto grazie alla Parola vissuta che conquistavamo tante persone. La nostra evangelizzazione è sempre stata anzitutto il vivere la Parola; poi anche il proclamarla. La vita della Parola infatti provocava in noi un unico effetto: essere sempre nel soprannaturale […]. Ed è stato questo vivere intensamente la Parola che ci faceva essere Gesù, singolarmente e insieme, e che ha reso possibile l'entrata nel Paradiso»[33].

La comprensione teologica della Parola di Vita

La scelta di una parola dopo l'altra, con differente periodicità, non portava alla frammentazione del Vangelo, nasceva piuttosto dalla consapevolezza che ogni parola della Scrittura contiene tutto il Verbo: «Ogni Parola… – afferma Chiara – è Parola di Dio». E ancora: «ogni Parola è tutto il Verbo»; «in ogni Parola è tutta la Parola come nella Parola è ogni Parola»; «in ogni sua Parola» vi è «l'Unità: è tutto Dio: Amore e Verità. Ogni Parola di vita è Gesù». La Parola è «l'Amore Vero e il Vero Amore», è «l'Ideale»: è Gesù stesso. Richiamava un'analogia

[33] Cf. C. Lubich, *Paradiso '49* (note 3-4-5), cit., pp. 11-12.

stringente: «Come nell'Ostia Santa è tutto Gesù, ma anche in un pezzettino di essa, così nel Vangelo è tutto Gesù, ma anche in ogni sua Parola»[34]. Già Cassiano invitava a «non scorrazzare per le Scritture» perché la fretta e la superficialità impediscono all'anima di «diventare esperta e padrona del senso spirituale del testo sacro». Bisogna invece «cercare Dio percorrendo il sentiero più breve. La meditazione d'un solo versetto della Scrittura ci fa varcare tutte le frontiere del mondo visibile»[35].

Efficace, al riguardo, anche l'esempio dell'alfabeto: «Hai osservato che se ti manca la cognizione dell'alfabeto e delle poche regole grammaticali che s'insegnano in prima elementare, rimani tutta la vita analfabeta, senza saper leggere e scrivere pur avendo intelligenza e volontà? Così se non sappiamo assimilare a una a una le Parole di vita che Gesù ha scolpito nel Vangelo, noi, pur essendo "buoni cristiani", rimaniamo "analfabeti del Vangelo", incapaci di scrivere con la nostra vita: Cristo»[36]. Sì, afferma Chiara con sicurezza, «ogni Parola di vita contiene il Verbo»[37]. Per questo, continua più avanti, «quaggiù quando ci nutriamo d'una sola Parola di vita è come nutrirsi di tutto»[38].

Si comprende così il senso di un'esperienza tutta particolare vissuta da Chiara agli inizi dell'estate del 1949, in un periodo di particolari illuminazioni, noto come *Paradiso '49*: «Vivendo una Parola e poi un'altra e un'altra ancora, avevamo costatato come, mettendo in pratica qualsiasi Parola di Dio, gli effetti alla fine erano identici»[39]. Alla luce della comprensione teologica della

[34] C. Lubich, Scritto del 20 luglio 1949, cit. in F. Ciardi, *"Ogni Parola di Dio contiene il Verbo"*, in «Nuova Umanità» 18 (1996), 107, p. 529.

[35] Cassiano, *Conférences*, X, 12-13: *SC* 54, pp. 93ss.

[36] C. Lubich, *Pensieri* [1961], in *Scritti spirituali/1. L'attrattiva del tempo moderno*, Città Nuova, Roma 2003[5], p. 143; cf. anche C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 45.

[37] Cit. in F. Ciardi, *"Ogni Parola di Dio contiene il Verbo"*, cit., p. 530.

[38] Cf. C. Lubich, Scritto, Tonadico, 10 luglio1950, in ACL, senza segnatura.

[39] Cf. C. Lubich, *Paradiso '49*, cit., p. 12.

Parola di Dio, lei stessa ne spiega il motivo: «Il fatto è che ogni Parola, pur essendo espressa in termini umani e diversi, è Parola di Dio. Ma siccome Dio è Amore, ogni Parola è carità. Crediamo d'aver in quel tempo scoperto sotto ogni Parola la carità. E, quando una di queste Parole cadeva nella nostra anima, ci sembrava che si trasformasse in fuoco, in fiamme, si trasformasse in amore. Si poteva affermare che la nostra vita interiore era tutta amore»[40]. In questa esperienza viene chiaramente compresa e affermata la reciproca immanenza tra le singole parole del Vangelo e Cristo Parola, Verbo del Padre; tra Dio Amore e la sua Parola.

Siamo in presenza di un'esperienza d'ordine mistico, ossia dello svelamento del Mistero e della cosciente partecipazione ad esso. Accogliere e vivere la Parola fa essere altrettante parole vive, perché è accogliere Dio stesso che in essa si comunica; è vivere della sua vita: fa essere Amore, come Dio è Amore.

Si trattava di un'esperienza nuova e profetica. Nuova rispetto a come abitualmente si avvicinava la Scrittura nell'ambito cattolico, specialmente tra i laici, e in una città di provincia[41]. E laiche erano Chiara e le sue compagne. Profetica in quanto anticipava

[40] *Ibid.*, pp. 12-13; C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 30.

[41] Significativa al riguardo una lettera inviata a Chiara Lubich il 20 maggio 2004, e pubblicata alla sua morte, da Giampaolo Andreatta che fino dai 18 anni (1948) ebbe compiti di dirigenza all'interno dell'Azione Cattolica: «A partire da aspirante mi è stato sempre insegnato a diffidare di voi (i focolarini per intendersi) e da dirigente diocesano juniores, fino a facente funzione di segretario della giunta diocesana di AC, ho sempre fatto del mio meglio per contrastarvi. Per il sottoscritto e per quanti la pensavano come me la Chiesa era nelle "costitutiones" del Tridentino; il catechismo tridentino era la nostra fonte di ispirazione e i comandamenti la nostra regola di comportamento. Del tutto sconosciuto l'Antico Testamento e solo qualche sporadico accenno al nuovo, del quale si raccomandava la lettura prudente e, se possibile, "interpretata" dal sacerdote; la raccomandazione valeva soprattutto per Paolo» (*Civiltà dell'amore, il sogno di Chiara*, in «Adige», 13 aprile 2008). L'insolita frequentazione della sacra Scrittura da parte di Chiara e dei primi membri del Movimento li faceva additare come "protestanti".

il dettato della Costituzione *Dei Verbum*, dove si domanda che «i fedeli abbiano largo accesso alla sacra Scrittura. […] La parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo» (*DV* 22); «Il santo Concilio esorta con forza e insistenza tutti i fedeli […] ad apprendere "la sublime scienza di Gesù Cristo" (*Fil* 3, 8) con la frequente lettura delle divine Scritture. "L'ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo" (san Girolamo)» (*DV* 25).

Nell'esperienza di Chiara e delle sue prime compagne le Scritture tornavano ad essere nuovamente accessibili a tutti: «Noi, le nostre compagne, i bianchi, i neri, l'uomo di due secoli fa, quello del duemila, la mamma e il deputato, il contadino e il carcerato, il bimbo e il nonno: ogni uomo venuto al mondo avrebbe potuto vivere la parola di Dio, ogni parola di Dio»[42]. È la "democratizzazione" della spiritualità, la traduzione pratica di quella universale vocazione alla santità proclamata dal Concilio Vaticano II (cf. *LG* 40). La Parola di Dio, quale «sorgente pura e perenne della vita spirituale», torna ad essere "popolare", viene rimessa in mano al popolo di Dio. È la scoperta della "laicità" della Parola di Dio, la scoperta cioè che la santità non è riservata ai vergini, ai monaci e ai vescovi, ma è aperta a tutti, piccoli e grandi, sposati o meno, e questo nel vivere semplicemente le occupazioni ordinarie della giornata con i suoi problemi, gioie e dolori.

Parola che dà vita e da vivere

Partendo dal dato biblico Chiara considera la Parola di Vita, lo abbiamo già accennato, come Parola che dà vita e Parola da vivere. Al pari dell'Eucaristia, la comunione con la Parola trasmette la vita di Cristo. È davvero parola *di vita*: «la parola è *vita*»[43]. In essa Gesù si rivela la "Vita". Il destino della Parola è quello di «esser

[42] C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 56.
[43] Cf. *ibid.*, p. 134.

"mangiata" per dar vita a Cristo in noi e a Cristo fra noi»[44]. La Parola è addirittura ancora più del cibo. È come l'aria che respiriamo, senza la quale non si può vivere. «Ci si nutriva di essa *tutti gli istanti* della nostra vita – scrive ancora Chiara parlando dell'esperienza agli inizi del Movimento –. Ecco: come il corpo respira per vivere, così l'anima per vivere viveva la parola»[45].

Se la Parola viene accolta e compresa per quello che è – Cristo stesso – essa fa di quanti la vivono un altro Cristo; opera un'autentica trasformazione in Cristo: «Egli comunica Sé (che è Parola) all'Anima mia», così che «io sono una con Lui!». La conseguenza è che «nasce Cristo in me»[46]. Come? «Vivendo la Parola di Vita nella volontà di Dio, attimo per attimo, sono la Parola viva, la viva espressione d'amore». «Egli – scrive ancora Chiara – comunica Sé (che è Parola) all'anima nostra. E noi siamo uno con Lui! E nasce Cristo in noi»[47]. Vivendo la Parola si raggiunge la pienezza della vita cristiana, quella autentica santità che, per definizione, è adesione piena a Cristo, trasformazione in lui, introduzione nella vita trinitaria. Alla domanda: come santificarsi per santificare quanti ci sono affidati, Chiara, richiamando le parole dell'apostolo Giacomo (cf. *Gc* 1, 21), risponde: «Abbracciando con mansuetudine la Parola che è stata innestata in me», vivendo la Parola che «*genera* Cristo»[48].

[44] Cf. *ibid.*, p. 126.

[45] Cf. *ibid.*, p. 129.

[46] C. Lubich, Scritto del 24 luglio 1949, cit. in F. Ciardi, *Vivere la Parola per essere la Parola*, in «Nuova Umanità» 18 (1996), 108, p. 649.

[47] Cf. C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 151.

[48] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 37. Gerard Rossé ha ben spiegato la portata "cristiana" di questo apporto alla sacra Scrittura: «Si sono avvicinate alla parola di Dio con quell'atteggiamento tipico di totale apertura che Paolo definirebbe "fede", e più concretamente "fede operante per mezzo dell'agape" (*Gal* 5, 6), fede vissuta quindi nel quotidiano, e che l'Apostolo chiama ancora "l'obbedienza della fede" (*Rm* 1, 5; 16, 26), cioè la fede che consiste nell'obbedienza non come sottomissione a un certo numero di precetti da osservare, ma come risposta amorosa al dono che Dio fa di Se stesso nella Sua Parola. […] In altre parole, queste

Parola che genera la vita, la Parola di Vita è tale anche perché domanda di essere vissuta. «Si viveva la parola di Dio – scrive Chiara ricordando gli inizi della sua esperienza spirituale –. *Si viveva*: era questo a cui maggiormente ci spingeva lo Spirito Santo»[49].

Davanti a Dio che parla e si comunica, la principale attività che ci viene richiesta è l'ascolto e l'accoglienza. La Parola porta frutto soltanto se trova un terreno buono, ossia quando cade in un «cuore buono e perfetto» (*Lc* 8, 15). Non basta neppure meditare o pregare la Parola, occorre trasformarla in vita, come ammonisce san Giacomo: «Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori» (*Gc* 1, 22).

Il vero ascolto della Parola si traduce necessariamente in obbedienza e l'obbedienza è, a sua volta, modo pratico di ascoltare, fatto con amore e adesione. Prima di un comportamento morale, è permettere alla Parola, liberamente accolta, di esprimere tutta la sua forza trasformante. È un lasciarsi condurre dalla luce della rivelazione dell'amore trinitario e dalla novità di vita che essa comunica. È l'obbedienza della fede di cui parla san Paolo (cf. *Rm* 1, 5).

«E quando una di queste Parole cadeva nella nostra anima, ci sembrava […] si trasformasse in amore», abbiamo letto nel racconto dell'esperienza di Chiara nel 1949. Si trasforma in amore non soltanto nel senso che comunica l'Amore, ma anche nel senso che spinge ad amare, generando un dinamismo d'amore. La vita cristiana, incentrandosi nel vivere la Parola, si semplifica: si concentra nell'amore e si esprime tutta nell'amare.

giovani si sono lasciate "affidare a Dio e alla parola della sua grazia" (cf. *At* 20, 32); hanno permesso che questa stessa Parola divina penetrasse nella loro vita, le trasformasse, diventasse "evento" nella loro esistenza» (*L'aspetto biblico della "Parola di vita"*, cit., p. 107).

[49] Cf. C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 123.

"Morte e risurrezione" nella Parola di Dio

Per capire questo dinamismo di vita proprio della Parola è utile avere presente un'ulteriore originale intuizione di Chiara. Alla luce del realismo della presenza di Cristo nella Parola, aveva compreso che essa ha in sé le dimensioni proprie del Verbo Incarnato: *kénosi* e glorificazione (cf. *Fil* 2, 6-11), che culminano l'una nell'abbandono del Padre e nella morte, l'altra nella risurrezione e ascensione.

Ogni Parola, spiega Chiara, comprende una parte che possiamo chiamare "negativa", ascetica, che richiama appunto e contiene, in certo modo, la *kénosi* del Verbo, e una parte "positiva", che richiama e contiene la sua glorificazione[50]. La parola «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (*Mt* 5, 8), ad esempio, contiene in sé la dimensione "negativa" della rinuncia, quale morte di sé, richiesta dal vivere la purezza del cuore, e la dimensione "positiva" della visione di Dio.

Chiara applica la dinamica evidente in questa beatitudine ad ogni altra parola del Vangelo che Gesù invita a vivere. Ogni suo insegnamento contiene lui stesso, nella sua natura umano-divina, nel suo mistero di morte e di risurrezione. Se il culmine della vita di Gesù si è manifestato nel suo mistero pasquale, perché lì la Parola di Dio si è rivelata e comunicata nella sua pienezza, anche per il cristiano la vita della Parola esige il medesimo itinerario di morte e risurrezione. Si intravede così il dinamismo della vita cristiana nel suo aspetto di ascesi e di mistica e più propriamente in quello di sequela di Cristo verso il Padre. La vita cristiana, proprio in quanto vita evangelica, riscopre in questa partecipazione al mistero kenotico di Cristo il proprio centro

[50] Inoltre – secondo un'ulteriore feconda intuizione di Chiara Lubich – siccome la Scrittura (Parola di Dio in parole umane) esprime il mistero dell'incarnazione (il Verbo fatto carne), in ogni parola evangelica possiamo vedere la dimensione umana di Gesù, assunta da Maria, e quella divina del Verbo.

vitale. «Il nostro vivere la Parola – spiega Chiara Lubich – è vivere Gesù Abbandonato»[51]. «Chi vive Gesù Abbandonato vive tutto il Vangelo»[52]. Se Dio aveva semplificato la vita di Chiara e delle sue prime compagne portandole a vivere il Vangelo, la essenzializza ulteriormente, concentrandole nel cuore stesso del Vangelo: «Ora ho ridotto tutte le Parole di vita a Gesù Abbandonato»[53].

Attuando questo mistero di morte, la Parola di Dio vissuta rende partecipi del mistero di risurrezione di Cristo e introduce nella pienezza della vita: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (*Gv* 14, 24). Sul "nulla" di noi, vive la Parola, che introduce nella comunione piena: Dio dimora in noi e noi in lui. È la vita mistica, il "positivo" della Parola che si attualizza.

Si compie così l'autentica sequela di Cristo. Aderendo alla sua Parola, soprattutto alla "parola per eccellenza" – «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15, 34) –, si giunge alla condivisione piena del cammino di Gesù, fino all'intimità trinitaria, meta finale della sequela. Gesù si fa "Via".

Vivere la Parola per capire la Parola di Dio

Uno dei frutti di questo modo di vivere la Parola è la comprensione sempre più profonda di essa. A mano a mano che la si attua la si comprende e, più la si comprende, più la si pone in pratica. La comprensione della Scrittura è proporzionata a quanto e a come la si vive: «Chi vive l'unità vede il Vangelo con l'occhio di Dio e vi penetra in profondità più o meno a seconda dell'esperienza, cioè della santità raccolta nella sua vita di uni-

[51] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 68.

[52] Cf. *ibid.*

[53] C. Lubich, Scritto del 6 settembre 1949, in F. Ciardi, *Vivere la Parola per essere la Parola*, cit., p. 653.

tà, e dell'intensità con cui vive l'attimo presente»[54]. Vita e luce, amore e verità si richiamano costantemente l'un l'altro, aspetti di un unico atteggiamento esistenziale di apertura e di dedizione alla rivelazione. Il Vangelo lo capisce solo chi lo vive, come diceva san Girolamo[55]. San Bernardo, sintetizzando la tradizione medievale, scrive: «L'intelligenza non comprende nulla, se non ciò con cui entra in rapporto per mezzo dell'esperienza»[56].

«Solo Dio – spiega Chiara Lubich – può commentare Dio». Per questo, continua parlando della propria esperienza di luce, «vedo il Vangelo e la Sacra Scrittura tutti nuovi: tutte le parole, man mano che le leggo, s'illuminano»[57]. Queste parole, cadendo nell'anima, si trasformano in fuoco e vanno in amore, esse danno luce. L'amore fa vedere.

Gesù stesso, comunicando lo Spirito Santo, si fa esegeta delle proprie parole. Gesù, comunicandosi, si fa Luce, è "Verità".

Il rapporto "sponsale" con la Parola di Dio

Il rapporto vitale con la Parola lungo la storia della Chiesa è stato sperimentato dai mistici con tale intensità che, per esprimerlo, non hanno trovato riferimento più adeguato che quello dell'amore e dell'unione sponsali. Nei vari commenti al Cantico dei Cantici troviamo spesso l'identificazione tra lo Sposo e la Parola. Girolamo spiegava alla vergine Eustochio: «Nella *lectio* lo Sposo ti parla; nell'*oratio* lo sposo ti ascolta»[58]. La scuola cistercense andrà a fondo nello sperimentare e nel descrivere questo rapporto sponsale con la Parola. «Se percepisco che mi

[54] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 23.

[55] Cf. Girolamo, *Epist.* 127, 4: *PL* 22, 1089.

[56] Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Sermone 22, I, 2, Fondazioni di Studi Cistercensi, Milano 2006, p. 287.

[57] Cf. F. Ciardi, *Vivere la Parola per essere la Parola*, cit., p. 657.

[58] Bernardo, *Lettera 22*, 25, in *Le lettere*, Città Nuova, Roma 1960, vol. I, p. 202.

viene aperta l'intelligenza per comprendere le Scritture – scrive ad esempio san Bernardo – o che parole di sapienza quasi mi sgorgano dall'intimo o che, da una luce infusa dall'alto, mi rivela dei misteri […] non dubiterò che lo Sposo sia presente»[59].

Chiara si esprime in modo altrettanto diretto e profondo, comprendendo che c'è un modo sicuro per essere sposa del Verbo e attrarlo a sé: «Ormai l'anima mia, che è tua, stava in Cielo… Gesù dal tabernacolo m'insegnava come io dovevo attrarre Lui a me con l'amore, quasi aspirarLo in me, e come Lui fosse la Parola di Vita e come *vivendo* la *Parola* L'avrei amato come Sposa e Lui sarebbe stato me… *Vivendo ogni attimo la Parola*»[60]. Vivere la Parola è come dare un bacio allo Sposo – spiega ancora Chiara –, perché «da Bocca a bocca passa la Parola; Egli comunica Sé (che è Parola) all'Anima mia. Ed io sono una con Lui! E nasce Cristo in me (v. primo versetto del Cantico dei Cantici)». Allora, «ogni attimo che vivo la Parola è un bacio sulla Bocca di Gesù, quella Bocca che disse soltanto Parole di vita»[61].

Chiara assieme alle sue compagne si era posta davanti alle parole di Gesù in un atteggiamento di amore, vivendole come un autentico personale incontro con Dio che parla e si comunica. La Parola non dice soltanto ciò che bisogna credere o fare, ma crea nello stesso tempo un rapporto personale con Gesù presente in essa. Vivere la Parola è dunque un aprirsi alla comunione con Cristo che si dà. È la fonte permanente della mistica cristiana[62]. Ne nasce un solo desiderio: «amarLo intensamente, […] esser la Parola nell'attimo che passa»[63], «abbracciando […] la Parola che è stata innestata in me (v. s. Giacomo).

[59] Bernardo, *Sermoni sul Cantico dei Cantici*, Sermone 69, 6, cit., p. 429.

[60] Cf. C. Lubich, Scritto dell'8 dicembre 1949, in *Essere* tua *Parola*, cit., p. 69.

[61] C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 69.

[62] Cf. G. Rossé, *La novità della Parola di Vita*, in «Unità e Carismi» 5 (1995), 5, p. 13.

[63] C. Lubich, Scritto del 26 luglio 1949, in ACL, senza segnatura.

Tutta la mia vita deve essere *soltanto* un rapporto d'amore con lo Sposo mio»[64]. «Per vivere la realtà dello sposalizio della mia Anima col Verbo: "Amore" […] devo esser solo *Parola di Dio*»[65]. La Parola di Vita diventa così «la veste, l'abito nuziale della nostra anima sposa di Cristo»[66]. Più ancora: se Gesù Abbandonato, come abbiamo visto, è la "parola per eccellenza", sarà lui lo Sposo per eccellenza: «Ho un solo Sposo sulla terra: Gesù Abbandonato…»[67].

Maria "rivestita" della Parola

Presto Chiara e le sue compagne scoprono in Maria il modello per vivere la Parola con tale intensità. Secondo il Vangelo di Luca Maria infatti appare nell'atteggiamento di ascolto, di apertura, che consente al Verbo di Dio di prendere dimora in lei. La sua vera "parentela" con Cristo è basata non sul legame di sangue, ma sull'«ascoltare la parola e metterla in pratica» (*Lc* 8, 19-21; 11, 27-28). Quasi a commento del "raccoglimento" di Maria, che "conservava e meditava in cuore" fatti e parole del Figlio, Chiara scrive con espressioni di delicata poesia: «[Maria]… sfondo bianco, immenso, quasi una voragine che contiene la Parola che è Cristo ed in Esso si inabissa, luce nella Luce; questo altissimo silenzio che più non tace perché in esso cantano le armonie divine del Verbo e in Lui diventa nota delle note, quasi il "la" dell'eterno canto del Paradiso»[68].

Il 19 luglio 1949 Chiara narra di una particolare esperienza nella quale lo Spirito le rivela Maria. Dopo aver compre-

[64] *Ibid*.

[65] C. Lubich, Scritto del 24 luglio 1949, in F. Ciardi, *Vivere la Parola per essere la Parola*, cit., p. 659.

[66] Cf. C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 131; C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 70.

[67] C. Lubich, *Il grido*, Città Nuova, Roma 2000, p. 56.

[68] C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, Città Nuova, Roma 2003, p. 10.

so – come abbiamo appena ricordato – che il proprio modo di avere un rapporto sponsale con Gesù sarebbe stato quello di vivere la Parola, «guardai sopra di me, dove stava una bella statua della Mamma, e compresi come Ella fosse soltanto *Parola di Dio* e La vidi bella oltre ogni dire: tutta vestita della Parola di Dio che è la Bellezza del Padre, segreta custode dello *Spirito in sé*»[69].

Chiara parla di Maria come interamente rivestita della Parola in continuità con la tradizione[70], e insieme in un senso per certi aspetti nuovo. Nel testo appena citato Maria sembra essere Parola di Dio prima ancora che il Verbo venga ad abitare in lei fisicamente e non soltanto principalmente perché ella conoscesse le Scritture. Il Padre, piuttosto, la rende Parola ovvero espressione di Dio, come il Figlio, in modo che possa degnamente – quasi fatta della sua stessa natura – accogliere la Parola di Dio, il Verbo che deve farsi carne[71]. Se il Verbo è lo splendore del Padre, la sua bellezza, anche Maria, fatta Verbo, riflette lo stesso splendore, la stessa bellezza. Con il "sì" all'annuncio dell'angelo la Parola vive in lei al punto da diventare il suo *habitus*, la sua ragione d'essere, la sua più intima essenza: non vive più lei, ma vive in lei la Parola[72]. «La Mamma Celeste – scrive al riguardo Chiara – era vuota all'infinito, perciò invincibile. Chi La trovava più per colpirLa se non c'era? […] Sempre in Lei era la Parola»[73].

[69] C. Lubich, Scritto del 19 luglio 1949, cit. in A. Sgariglia, *Maria soltanto Parola di Dio*, in «Nuova Umanità» 34 (2012), 200, p. 190.

[70] L'idea di Maria tutta vestita della Parola non è completamente nuova. Andrea di Creta († c. 740), per esempio, scrive di lei come il «libro vivente in cui la parola spirituale è stata silenziosamente inscritta dalla viva penna dello Spirito» (*Terza Omelia sulla Dormizione*, 7). Un teologo medievale, Ruperto di Deutz, afferma che la Parola di Dio è raccolta in Maria, «nel cui grembo Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua parola» (*Commento ad Isaia*, II, 31).

[71] Cf. B.K. Reynolds, *Alcune note sulla Vergine Maria nel pensiero di Chiara Lubich*, in «Nuova Umanità» 37 (2015), 218, pp. 195-218.

[72] Cf. A. Sgariglia, *Maria soltanto Parola di Dio*, cit., pp. 189-198.

[73] C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, cit., p. 90.

Una spiritualità evangelica

Dal Vangelo, come polla d'acqua fresca, è fiorita una nuova spiritualità. Lo Spirito Santo, a cui Gesù ha affidato il compito di "ricordare" e tener vive le sue parole (cf. *Gv* 14, 26), ha guidato Chiara in una nuova comprensione di esse, così come è sempre avvenuto, lungo la storia della Chiesa, con altri uomini e donne carismatici, come ha ben spiegato la Costituzione dogmatica *Dei Verbum*[74].

In Chiara e nelle sue prime compagne la vita cristiana si andava semplificando, incentrandosi sulla Parola di Dio. «Imparai a viver soltanto la *Parola di vita* – racconta lei stessa – e a informare tutte le azioni della sua Luce. Avevo perciò ridotto la vita alla Parola variabile ogni mese»[75]. Da questa convivenza quotidiana con le Scritture fiorirono i "punti" della spiritualità dell'unità, ossia le sue articolazioni, che Chiara ha enucleato in 12 cardini. Esse appaiono come espressioni di altrettante "parole" evangeliche: «è stato proprio mentre noi credevamo di vivere semplicemente il Vangelo, il Vangelo di sempre, il Vangelo di tutti, che inavvertitamente Dio andava sottolineando nel nostro cuore alcune "parole" che dovevano diventare "le idee-forza" della nostra spiritualità»[76].

[74] È quanto ricorda la Costituzione al n. 8: «Questa Tradizione di origine apostolica *progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo: cresce infatti la comprensione*, tanto delle cose quanto delle parole trasmesse, sia con la riflessione e lo studio dei credenti, i quali le meditano in cuor loro, sia *con l'esperienza data da una più grande intelligenza delle cose spirituali*, sia per la predicazione di coloro i quali con la successione episcopale hanno ricevuto un carisma di sicura verità. La Chiesa, cioè, nel corso dei secoli, *tende incessantemente alla pienezza della verità divina, finché in essa vengano a compimento le parole di Dio*» (corsivi miei).

[75] C. Lubich, Scritto del 6 settembre 1949, cit. in F. Ciardi, *"Ogni Parola di Dio contiene il Verbo"*, cit., p. 525.

[76] C. Lubich, *Le idee-forza del Movimento dei Focolari*, in «Città Nuova» 22 (1978), p. 40. Lungo gli anni Chiara Lubich ha ordinato in modo diverso la sequenza dei dodici punti nei quali ha articolato la sua spirituali-

La scoperta che «Dio è Amore» (*1 Gv* 4, 8), e la determinazione a fare di Dio Amore l'Ideale della propria vita («Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi» [*1 Gv* 4, 16]), ha segnato l'inizio di questa nuova spiritualità: è la prima "idea-forza".

«Non chi dice Signore, Signore…» (*Mt* 7, 21) indica, come secondo punto della spiritualità, la via concreta per rispondere all'amore di Dio.

Il terzo punto si concentra sul Vangelo stesso, inteso come "Parola di vita", nella vastità di significato precedentemente illustrato. Negli "Statuti generali" dell'Opera di Maria si legge in proposito: «Per adempiere la sua [di Dio-Amore] volontà [i membri del Movimento] si impegnano a vivere il Vangelo, ad acquistare, alimentandosi quotidianamente della Parola di Dio, il suo modo di pensare, di volere, di amare. Per questo mettono periodicamente in pratica una delle frasi della Sacra Scrittura, comunicandosi reciprocamente le esperienze che ne scaturiscono, per l'edificazione comune»[77].

«Amerai il prossimo tuo come te stesso» (*Mt* 22, 39), «Amate i vostri nemici» (*Mt* 5, 44), sono ulteriori parole che danno ancora maggiore concretezza all'amore di Dio perché «Ogni volta che avrete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avrete fatto a me» (*Mt* 25, 40). Il quarto punto della spiritualità emerge da tutte le parole evangeliche che spingono a vivere la carità quale «vincolo della perfezione» (*Col* 3, 14).

Il quinto fiorisce su una particolare parola evangelica, «la perla della buona novella»[78]: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io ho amato voi» (*Gv* 13, 34). E ancora una parola evangelica spiegava quel "come": «Nessu-

tà. Qui si segue l'enumerazione che ha fatto negli *Statuti generali dell'Opera di Maria*, secondo l'ultima edizione del 2007.

[77] *Statuti generali dell'Opera di Maria* (2007), Cap. III, Art. 8, 3, p. 16.

[78] Cf. C. Lubich, *Parola di vita* [1975], cit., p. 40.

no ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (*Gv* 15, 13).

L'Eucaristia appare un'ulteriore realtà evangelica legata indissolubilmente all'Ideale dell'unità. «Non vi sembra sintomatico – scrive Chiara – che Gesù, rivolto al Padre, nella famosa preghiera, chieda l'unità fra i suoi e fra quelli che verranno, dopo aver istituito l'Eucaristia che rendeva ciò possibile?»[79]. L'Eucaristia diventa così il sesto punto della spiritualità.

Il settimo punto riguarda l'unità, frutto dell'amore reciproco vissuto sulla misura di quello di Gesù e dell'Eucaristia, secondo la preghiera di Gesù nel suo testamento: «Come tu, Padre, sei in me ed io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola» (*Gv* 17, 21).

L'ottavo si incentra sul grido di Gesù in Croce: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (*Mc* 15, 34; *Mt* 27, 46), divino modello per quanti sono chiamati a vivere la spiritualità dell'unità.

Il nono riguarda Maria, figura eminentemente evangelica di questa nuova spiritualità. Ella, «tutta Parola di Dio, tutta rivestita della Parola di Dio»[80], con i suoi momenti di vita «così come ce li presenta il Vangelo», indica le tappe successive a cui guardare nelle diverse età della vita dello spirito[81].

L'unità con il Papa e con i vescovi, indispensabile per vivere appieno l'unità ecclesiale, è un altro punto della spiritualità, fondato, anche questo, su una parola evangelica: «Chi ascolta voi ascolta me» (*Lc* 10, 16).

L'undicesimo punto riguarda l'affidamento allo Spirito Santo, promesso da Gesù nel suo Vangelo, quale Spirito di unità, di santità, di verità, il solo capace di far vivere con pienezza la Pa-

[79] C. Lubich, *L'Eucaristia* [1977], in *Scritti spirituali/4. Dio è vicino*, Città Nuova, Roma 1995², p. 44.

[80] Cf. C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, cit., p. 22.

[81] Cf. *ibid.*, p. 49.

rola di Dio e di guidare la Chiesa e ogni cristiano nel cammino verso il Padre.

Il dodicesimo e ultimo aspetto, quasi frutto di tutto il cammino, indica una nuova fondamentale sottolineatura evangelica tipica della spiritualità dell'unità: la presenza di Gesù in mezzo ai suoi, secondo la promessa: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (*Mt* 18, 20).

Come si può vedere da questi semplici accenni, la spiritualità del Movimento è fortemente evangelica.

I commenti alla Parola di Vita

Come abbiamo ricordato, la lettura del Vangelo in comune ha caratterizzato fin dall'inizio l'esperienza del Movimento dei Focolari. Dopo tale lettura si sceglieva una parola compiuta in particolare, perché fosse custodita in cuore, così che ispirasse il vissuto quotidiano. Chiara Lubich offriva oralmente alcune indicazioni su come vivere la Parola scelta. Nelle lettere che la fondatrice del Movimento scriveva in quei primi tempi già appaiono dei commenti, indirizzati direttamente al destinatario della lettera, che danno un'idea di come ella proponesse il modo di viverla. Ne abbiamo un esempio in una lettera del 1943 con la quale, nel presente volume, apriamo la serie dei commenti. Più tardi iniziò a scrivere appositamente il commento per il gruppo che si riuniva nell'ambito del Terz'Ordine francescano, di cui i primi membri del nascente Movimento facevano parte. Ne abbiamo uno apparso nel 1948 su «Amico Serafico», portavoce del Terz'Ordine francescano e della Missione africana (Mozambico) dei padri cappuccini di Trento. Alcuni erano indirizzati ai membri della "Crociata dell'Unità", sempre promossa dai francescani. Troviamo altri commenti pubblicati tra il 1949 e il 1951 sul settimanale «La Via» diretto da Igino Giordani. Altri ancora circolavano su fogli ciclostilati nell'ambito del Movimento.

Agli inizi, per quasi una ventina di anni, la scelta della Parola di Vita non aveva una periodicità regolare e raramente era accompagnata da un commento scritto. Con la dizione "Parola di Vita" si indicava essenzialmente la frase della Scrittura, mentre successivamente essa ha iniziato a riferirsi al commento che l'accompagnava.

Nel dicembre 1955 Chiara Lubich scrive una lettera a tutti i membri del Movimento nella quale esprime la volontà di dare cadenza mensile alla Parola di Vita. Merita leggerla per intero, anche perché spiega ancora una volta a tutti e in maniera chiara la natura di questa "pratica":

> Carissimi,
> spinti da diverse circostanze ci è nata l'idea di vivere *ogni mese una Parola di Vita*.
> Ci sembra che questa pratica, che vorremmo fosse il più regolare possibile e che desidereremmo impegnasse seriamente la nostra volontà, venga suggerita anche dalla prossima ricorrenza che tutti i cristiani attendono con gioia: il Natale.
> In questa festa così importante vorremmo suggellare la nostra fedeltà a Dio, offrendo qualcosa di concreto. E niente ci sembra più gradito a lui che offrirGli la nostra anima con totalitarietà, perché Lui vi stampi la Sua immagine e la Sua fisionomia, perché vi imprima la sua vita.
> Gesù, come dimostra il Vangelo, ha un modo di ragionare, di amare, di volere tutto Suo, unico, e talmente superiore al modo di vivere anche di noi cristiani, che per tutti i tempi Egli saprà far cavare dal Vangelo "qualcosa" che servirà all'umanità di quell'epoca e di secolo in secolo quel "qualcosa" apparirà talmente nuovo e rivoluzionario da sembrare prima quasi ignorato.
> Ora questo modo di vivere di Gesù vogliamo farlo nostro.
> E niente appare più opportuno per raggiungere lo scopo di risciacquare, di tempo in tempo, l'anima nostra nel Vangelo.
> Ne conseguirà che verremo ad assomigliare sempre più a Gesù.
> E quale modo più splendido e concreto di farlo *rinascere* in noi – a beneficio dell'umanità – per festeggiare il Natale?

Sarà un Natale continuato durante tutto l'anno e più.
Siamo certi che Dio gradirà il nostro sforzo e siamo felici pensando che, in tanta tenebra che oscura il mondo, in tanta confusione e allucinazione prodotta dalle false ideologie che ingannano gli uomini o minacciano di sbranare anche qualche porzione del Corpo Mistico, nulla potrà risultare più efficace di riportare la luce evangelica viva in noi e attorno a noi.
Se Dio ha parlato in Gesù dobbiamo aver fede che quelle parole contengono il fuoco da Lui menzionato e l'esplosivo divino per vincere il mondo.
A noi sapercene rivestire come un'armatura per combattere.
Non possiamo vivacchiare finché ci sono i martiri vivi che agonizzano anche al di là della Cortina[82].
Per loro, per la Chiesa del Silenzio[83] parli più forte la Parola che è Cristo in noi e passi di bocca in bocca, d'anima in anima come una parola d'ordine nel divino esercito della Chiesa militante[84].

Degli anni 1943-1961 sono conservati 16 commenti scritti da Chiara Lubich; 4 dal 1963 al 1972; 9 nel 1978. In quegli anni i commenti erano affidati anche ad altre persone. Negli anni '60

[82] Riferimento alla "cortina di ferro", che separava l'Est e l'Ovest dell'Europa.

[83] Così era chiamata la Chiesa dei Paesi dell'Europa dell'Est dove i cristiani erano perseguitati per la loro fede o erano costretti a vivere in clandestinità.

[84] La lettera continua con l'indicazione della Parola di Dio da vivere e con un breve commento: «*Amatevi a vicenda come io ho amato voi*. Questa per tutto il dicembre. Sia il campanello d'allarme che ogni tanto risuona nella nostra giornata e ci rimette in binario: nessun sacrificio sia costoso, nell'amore reciproco fra cristiani, quando la misura è quella di Gesù: la croce, il sangue, l'abbandono. Viviamola, vinciamoci, lasciamoci plasmare da essa che, splendida gemma del Vangelo, da sola potrebbe mutare il mondo, nel suo correre verso le vanità o nei suoi sforzi poco concludenti, e farvi risplendere la pace e l'amore divino. Ma il mondo è fatto anche di noi. Incominciamo noi». La lettera, dattiloscritta, è firmata "Il Centro dell'Opera". La copia porta a mano il nome "Chiara", che ne è in maniera evidente l'autrice. In ACL, F 120 01 12.

sono di Pasquale Foresi[85]. Negli anni '70 di Giorgio Marchetti, Marisa Cerini, Giuseppe Maria Zanghí[86].

Dall'ottobre 1973 al luglio 1974 Chiara sceglie dieci Parole di Vita per il Movimento dei Focolari e per il Movimento Gen, corredate da alcuni "Punti per i Gen", con sorprendente taglio mariano, perché era l'anno in cui si viveva "Maria" come "punto" della spiritualità:

1. «Ave Maria, piena di grazia» (*Lc* 1, 28): Purezza.

2. «Sia fatto di me secondo la tua parola» (*Lc* 1, 38): Autenticità.

3. «Non conosco uomo» (*Lc* 1, 34): Non appoggiarsi.

4. «Lo portarono a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come sta scritto nella legge del Signore» (*Lc* 2, 22-23): Obbedienza (non anarchia).

5. «Usciamo dunque verso di lui… poiché non abbiamo qui una città permanente, ma siamo in cerca di quella futura» (*Eb* 13, 13-14): Strutture nuove per l'uomo nuovo.

6. «Porrò inimicizia fra te e la donna» (*Gen* 3, 15): Unità e diversità.

7. «Guardate i gigli del campo come non filano né tessono: eppure vi dico che neppure Salomone in tutta la sua pompa era vestito come uno di essi» (*Lc* 12, 27): Povertà.

8. «Maria poi custodiva tutte queste cose meditandole in cuor suo» (*Lc* 2, 19): Interiorità.

9. «Come avverrà questo?…» (*Lc* 1, 34): La "divina avventura".

10. «In me ogni grazia di via e di verità, in me ogni speranza di vita e di virtù» (Eccl. 24, 25): Maria: umanità realizzata.

[85] *Parole di vita*, Città Nuova, Roma 1968.

[86] Fa eccezione la Parola di Vita del dicembre 1971, che porta la firma di Chiara Lubich.

Chiara riprende sistematicamente i commenti dal marzo 1978 al 2006, per un totale di 323 testi[87].

La circostanza che la indusse a scrivere nuovamente in prima persona fu un'azione in collaborazione con il Movimento per la Vita, intrapresa su richiesta della Conferenza Episcopale Italiana, attorno al dibattito allora in corso riguardante la legge sull'interruzione volontaria di gravidanza. Per l'occasione si erano costituiti dei piccoli comitati, in cui erano presenti anche persone del Movimento con aderenti e simpatizzanti. Conclusa l'azione, Chiara aveva avvertito la necessità di mantenere i rapporti con le persone venute in contatto con l'Opera di Maria e, per sostenerle, scrive "una parola di Dio commentata", la Parola di Vita, da distribuire come mezzo di rievangelizzazione. A questo fine studia anche la forma dei foglietti e la modalità di scrittura, perché tutti possano leggerla con facilità.

Lo stile è infatti molto diverso dai precedenti commenti. Quelli dei primi anni erano rivolti prevalentemente ad un gruppo ristretto di persone, soprattutto ai membri del nascente Movimento, a quelli della "Crociata dell'Unità" e del Terz'Ordine francescano. Anche quando, rare volte, venivano pubblicati sul giornale «La Via» o «Città Nuova», erano scritti con uno stile che rispecchiava un linguaggio tipico del cerchio di amici e simpatizzanti del Movimento. Dal 1978 i destinatari non hanno confini. La Parola di Vita è decisamente indirizzata a tutti. L'impostazione e il linguaggio si adeguano al vasto pubblico, prestando un'attenzione particolare alle persone più semplici e più sprovvedute di cultura biblica. Il commento è diretto e immediato. All'inizio di questa nuova fase si rivolge al lettore dandogli del tu e conducendolo lentamente nel testo scritturistico: si

[87] Da febbraio ad agosto 2007 i commenti sono firmati da Gabriella Fallacara e Fabio Ciardi. Successivamente, fino a giugno 2008 torna la firma di C. Lubich, anche se appare evidente la redazione da parte di altre persone, dovuta alla grave condizione di malattia fisica dell'Autrice. I testi del 2007-2008 non sono quindi inclusi nel presente volume.

avverte quasi una reminiscenza del metodo di insegnamento di quando era maestra alle elementari. Fa parte di quella didattica il ripetere, lungo il commento, la frase della Scrittura scelta per il mese, quasi come un ritornello che aiuta a renderla familiare. Il testo si arricchisce anche di testimonianze ed esperienze sulla Parola vissuta. Fino al marzo 1983 legge e registra il commento perché sia diffuso via radio[88].

Dopo questi primi anni i commenti perdono la spontaneità del rapporto diretto con il lettore e tornano ad essere più posati, più formali. Segno forse di un apporto più consistente da parte dei collaboratori. Conservano comunque la caratteristica semplicità di esposizione accompagnata dalla profondità dottrinale e spirituale.

Non appare ancora ben chiaro il criterio per la scelta delle Parole da vivere. Per un certo periodo esse venivano individuate tra i testi del mese proposti dalla liturgia domenicale. Dal 1982 la Parola del mese di gennaio è quella scelta per la "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani".

Non sono mancate, come appena accennato, persone che Chiara ha chiamato a collaborare con lei per una prima stesura del testo, che poi rivedeva e correggeva facendolo proprio e firmandolo col proprio nome. Tra loro ricordiamo Gino Rocca, Gerard Rossé, Enzo Fondi, Fabio Ciardi.

Abitualmente Chiara sottoponeva il proprio scritto a Pasquale Foresi, copresidente e assistente dell'Opera di Maria. Si avvaleva anche del giudizio dei responsabili, nel Movimento, per il dialogo ecumenico e interreligioso.

Negli ultimi anni, accanto alla frase del Vangelo, scriveva di getto alcune idee, poi sviluppate dai collaboratori, e infine riviste e corrette da lei stessa.

[88] L'editrice Città Nuova ha edito una registrazione audio con la lettura da parte dell'Autrice di dodici commenti alla Parola di Vita: *Rievangelizzarsi. Commenti di Chiara Lubich a dodici "Parole di Vita"*.

La rivista «Città Nuova» ha pubblicato regolarmente i commenti di Chiara Lubich alla Parola di Vita, spesso raccolti poi in volumi[89]. Con il passare degli anni la diffusione ha raggiunto circa quattro milioni di copie, in più di ottanta traduzioni.

Dopo la sua morte si sono continuati a pubblicare suoi precedenti commenti, fino alla fine del 2014. A partire dal 2015 altre persone sono state chiamate a preparare nuovi commenti.

Cosa resta della Parola di Vita di Chiara? Innanzitutto i commenti pubblicati nel presente volume, che continueranno a essere un sicuro punto di riferimento. Rimane il "metodo" che ha insegnato per vivere la Parola e condividerne i frutti. Rimane soprattutto la testimonianza di come ella ha vissuto la Parola di Vita. Prima di accingersi a scrivere un commento cercava di meditarla e di tradurla in vita, in modo che il suo insegnamento fosse frutto di esperienza. «Ho pensato di meditare e vivere la futura Parola di Vita per aver luce da illustrarla poi al Movimento», annota ad esempio nel Diario del 14 luglio 1981[90]. L'anno successivo: «Mettermi per prima a vivere la Parola»[91]. Ricordando che presto dovrà offrire a tutti «un ulteriore pensiero per "camminare"», si domanda come proporre in maniera efficace e sempre nuova la verità evangelica e comprende che ciò è legato strettamente alla propria tensione alla santità: «Questo vivere la parola, è la garanzia che il cammino avanza, che la mia santificazione non viene compromessa, che la Messa d'ogni giorno ha anche la mia goccia»[92]. Più avanti, nello stesso periodo, si ripete: «Devo vivere con

[89] Cf. *Essere la tua Parola/1*, Roma 1980, 1980[2]; *Essere la tua Parola/2*, Roma 1982; *Costruire sulla roccia*, Roma 1983,1993[4]; *Parola che si fa vita. Commenti alla Scrittura*, Roma 1989, 1990[5]; *Scrivere il Vangelo con la vita*, Roma 1995[2].

[90] C. Lubich, Diario, 14 luglio 1981, in ACL, F 120 06-02 16.

[91] C. Lubich, Diario, 28 maggio 1982, in ACL, F 120 06-01 21.

[92] C. Lubich, Diario, 14 marzo 1982, in ACL, F 120 06-01 21.

tutti la Parola nell'attimo presente: oggi»[93]. Nel mese successivo, davanti alla nuova Parola di Vita: «La Parola di Vita è meravigliosa, ma devo viverla bene fino in fondo»[94]. Il 9 dicembre 1982 formula la seguente preghiera: «Gesù, prima di morire, fammi vivere il tuo Vangelo alla lettera»[95].

Una delle ultime pagine di Diario, il 2 agosto 2004, testimonia la sintesi della spiritualità che Chiara ha raggiunto seguendo questa via: «si vive la Parola completamente vivendo Gesù Abbandonato e cioè l'Altro o l'altro perché vivere il Vangelo non è che ripetere in terra la vita della Trinità». Chi le era accanto nell'ultimo periodo della vita racconta che si era procurata un Vangelo a grandi caratteri, e che lo sfogliava spesso, in maniera sistematica, per verificare se ne aveva vissuto tutte le parole.

Più ancora rimane il Vangelo stesso, ridimensionandone il commento alla Parola di Vita: «Non bisogna vedere chi la commenta ma ciò che è commentato. E dobbiamo nutrirci continuamente della parola perché è "lampada per i miei passi" e "luce sul mio cammino"»[96]. Ed è proprio il Vangelo che ella ha voluto lasciare come la sua eredità più vera: «Avverto nell'anima un pensiero che ritorna: "Lascia a chi ti segue solo il Vangelo. Se così farai, l'Ideale dell'unità rimarrà. Ciò che resta e resterà sempre è il Vangelo, che non subisce l'usura del tempo: 'Passeranno i cieli e la terra, ma le mie parole non passeranno' (*Mt* 24, 35)". Se così farà, l'Opera di Maria rimarrà nel mondo veramente come altra Maria: tutto Vangelo, nient'altro che Vangelo, e, poiché Vangelo, non morirà»[97].

Fabio Ciardi

[93] C. Lubich, Diario, 23 marzo 1982, in ACL, F 120 06-01 21.
[94] C. Lubich, Diario, 5 aprile 1982, in ACL, F 120 06-01 21.
[95] In ACL, F 120 06-01 21.
[96] C. Lubich, Diario, 15 gennaio 1982, in ACL, F 120 06-01 21.
[97] C. Lubich, *Maria trasparenza di Dio*, cit., p. 43; C. Lubich, *Essere* tua *Parola*, cit., p. 85.